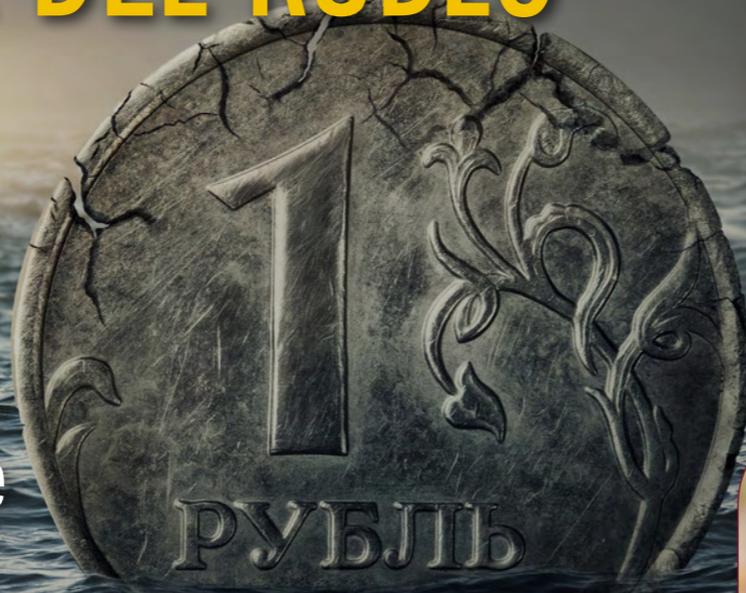


IMPRESE, COME DIFENDERSI DALLA SVALUTAZIONE DEL RUBLO

Il crollo del prezzo del petrolio e l'instabilità politica-economica hanno fatto perdere alla moneta russa oltre il 50% del suo valore. Il rischio default del Paese travolge anche le aziende italiane operanti sul territorio, che possono tutelarsi con clausole contrattuali e strumenti finanziari ad hoc.



Vladimir Putin

Il 1 gennaio 2014 un dollaro americano valeva 32,66 rubli. Oggi ne vale 60. Nel corso dell'anno appena concluso, la moneta russa ha perso oltre il 50% del proprio valore, di cui il 10% solo a dicembre. Per frenare la caduta della moneta ed esorcizzare il rischio default, la banca centrale russa è stata costretta ad alzare i tassi di interesse dal 10,5% al 17%, spendendo, negli ultimi 12 mesi, 80 miliardi di dollari delle sue riserve.

LA PAURA DELLE IMPRESE

La velocità e la forza con cui il rublo si è svalutato hanno spaventato i mercati, gli investitori e anche le imprese italiane che lavorano nel Paese, per le quali **Riccardo Monti**, presidente dell'Istituto per il commercio estero,

ha stimato un calo dell'export pari a 21,5 miliardi di euro.

«Abbiamo molte imprese clienti che lavorano in Russia e per il momento nessuna di loro ha deciso di ritirarsi dal Paese – rassicura **Roberto Jacchia**, senior partner dello studio De Berti Jacchia –. Anche se le esportazioni hanno subito un



Roberto Jacchia

forte rallentamento e molti dei progetti in fase pre-negoziale sono fermi». Di fronte alla svalutazione e alla volatilità di una moneta, il calo dell'export è solo uno dei rischi nei quali possono incappare le aziende. Come spiega **Armando Ambrosio**, partner dello studio De Berti Jacchia, «le varie criticità dipendono dalle differenti fasi di contrattazione, dalla conclusione delle trattative (esposizione da quotazione) fino all'esposizione da

fatturazione». Per salvaguardarsi, un'azienda può, fra le altre cose, «prevedere nel contratto con altre società russe l'uso di clausole di salvaguardia monetaria, per prefissare il cambio entro una data precisa e mantenere il tasso definito. O, in alternativa, fissare un parametro di riferimento sul quale calcolare il tasso di cambio rispetto al valore di un determinato bene o moneta o di un paniere di valute stabilite dalle parti», aggiunge Ambrosio.

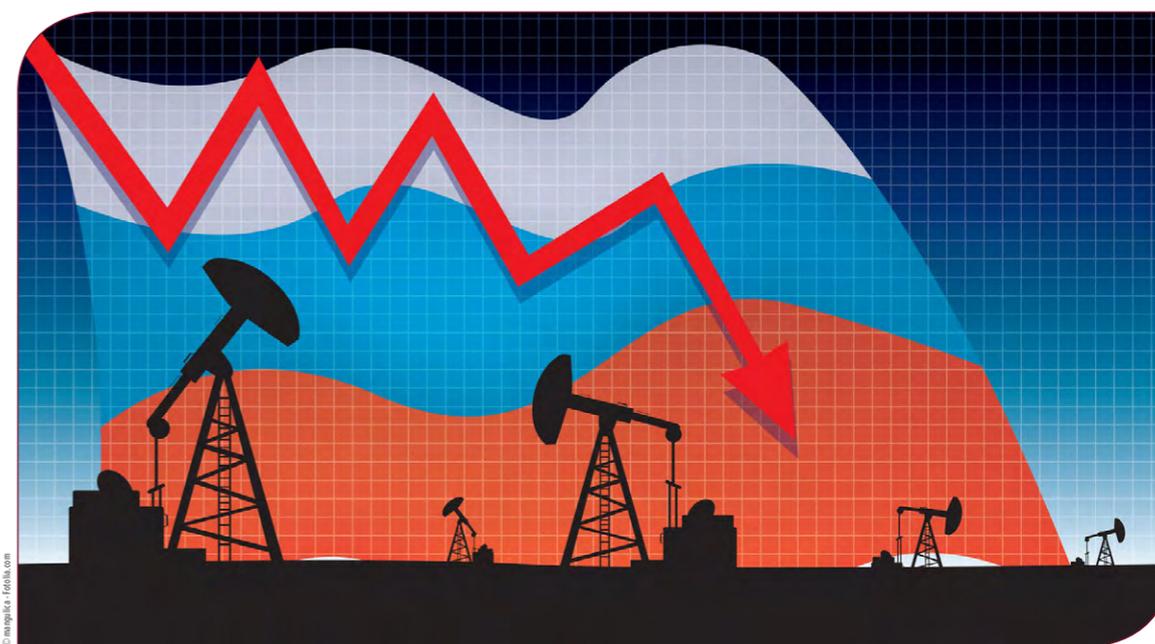
A livello finanziario, evidenzia **Giuseppe Cristiano**, partner dello stesso studio, «le aziende possono anche stipulare vari contratti di hedging, in modo da tutelarsi rispetto alle oscillazioni valutarie. Questi possono essere di tipo forward, un contratto di compravendita avente come sottostante un'attività finanziaria (valuta); open, cioè la messa nero su bianco del diritto di acquistare o vendere il sottostante a prezzo prefissato a scadenza; currency rate swap, lo scambio di capitale e interessi espressi in una divisa contro capitale e interessi espressi in un'altra, e future, l'impegno di scambio di un'attività finanziaria (valuta) a scadenza a prezzo prefissato».

LE MOSSE DI PUTIN

Se le aziende possono trovare soluzioni strategiche per difendersi dalla svalutazione della moneta, il leader russo **Vladimir Putin**, al contrario, «non ha molti strumenti a disposizione per frenare la valanga - sostiene **Alessandro Imperatori**, amministratore delegato di TraderMade Research -. Quella dei tassi è stata una manovra standard, già messa in atto dalla banca centrale dopo le crisi del 1998 e del 2008. Ma è un intervento che ha un impatto soltanto a breve termine (1-3 mesi). Per avere effetti anche a medio e lungo termine, la banca deve intervenire anche sul mercato del forex, quindi il cambio del rublo in altre monete più sicure, e controllare i capitali».

LA DIPENDENZA DAL PETROLIO

Tuttavia, secondo Imperatori, sono gli unici interventi che le autorità possono fare. La vera partita è quella relativa al petrolio. «Il crollo del



prezzo del greggio (al momento sui 50 dollari al barile ndr) ha provocato enormi conseguenze in tutti i Paesi esportatori, dal Venezuela e il Messico, alla Norvegia. Se il rublo si rafforzasse ma il prezzo del petrolio restasse basso, sotto ai 100 dollari al barile, sarebbe un disastro per i bilanci del Paese». La Russia ricava il 70% delle sue esportazioni dalle materie prime, in primo luogo petrolio e gas, e da questi introiti dipende il 50% del bilancio dello Stato. Inoltre, la finanziaria russa per il 2015 si basa sulla previsione del prezzo medio per l'anno prossimo a 95 dollari al barile. «Le sanzioni dell'Unione Europea e degli Stati Uniti hanno inciso in maniera ridotta sul peggioramento della situazione russa», aggiunge l'amministratore delegato, secondo il quale la vera sanzione è stata la volontà dell'Opec, l'organizzazione dei 12 stati membri produttori di petrolio, di non tagliare la produzione e quindi contribuire a far scendere il prezzo.

In questo contesto, «le autorità russe hanno interesse, fino ad un certo punto, che il rublo si svaluti, e per questo hanno tolto, proprio in questo momento, i meccanismi di controllo del cambio», spiega Imperatori, che aggiunge: «È una scelta più o meno obbligata da parte dei Paesi emergenti, anche per via dell'imminente innalzamento dei tassi da parte della Federal Reserve statunitense». 🇮🇹



financecommunity 

**Il primo strumento di informazione
sui protagonisti
del mercato finanziario**

www.financecommunity.it